

APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA

Domenica 20

XXV Domenica del Tempo Ordinario "Anno A"

Ss. Andrea Kim Taegon, sacerdote e Compagni martiri

Ore 8,00: S. Messa in suffragio Magni Ermanno e Nava Don Giancarlo

Ore 10,30: S. Messa in suffragio di Locatelli Giovanni e Rachele, Battesimo di Rota Sara

Ore 18,00: S. Messa in suffragio di tutti i defunti

Ore 20,30: in Parrocchia concerto del pianista e compositore Davide Locatelli (ingresso libero fino ad esaurimento posti)

Lunedì 21

S. Matteo, apostolo ed evangelista

Ore 18,00: S. Messa in suffragio di Leidi Rosina

Martedì 22

Ore 18,00: S. Messa in suffragio di Nava Emilia, Maggioni Giovanni, Pessina Maria e Maggioni Angelo

Mercoledì 23

S. Pio da Pietrelcina, presbitero dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini

Ore 18,00: S. Messa in suffragio di Alessandro, Antonio e Giulio

Ore 20,00: Preparazione Battesimo

Ore 20,15: In chiesina Adorazione Eucaristica guidata aperta a tutti

Giovedì 24

Ore 18,00: S. Messa in suffragio di Cefis e Cattaneo

Venerdì 25

Ore 18,00: S. Messa in suffragio di Eugenio e Sandra

Ore 21,00: Riunione Catechisti nel salone dell'Oratorio

Sabato 26

S. Paolo VI, papa e **Santi Cosma e Damiano**, martiri

Ore 18,00: S. Messa prefestiva in suffragio di Rocchetti Mario

Matrimonio nella parrocchia di Calcinate di Moretti Andrea e Baldassari Cristina

Domenica 27

XXVI Domenica del Tempo Ordinario "Anno A"

S. Vincenzo de' Paoli, sacerdote

Ore 8,00: S. Messa in suffragio famiglia Carminati

Ore 10,30: S. Messa per tutti i defunti e Battesimo di Lazzarini Alice

Ore 18,00: S. Messa in suffragio di Prandi Carlo

PREGHIERA

Anch'io, Gesù,

come i braccianti che sono stati assunti all'alba
e hanno faticato tutta la giornata,
ho delle rimostranze da fare.

Non accetto di essere pagato
come quelli che sono arrivati alla fine.

Ho dei meriti superiori da accampare
nei loro confronti, dei diritti da far valere
davanti al Padrone della vigna.

Anch'io, Gesù,

come quei lavoratori, pretendo di imporre a Dio
i miei criteri di retribuzione,
il mio concetto di giustizia
in cui non c'è molto posto per ciò che è gratuito,
ma tutto deve corrispondere
a parametri molto rigidi.

Sì, Signore, è come se mi fossi del tutto
Meritato quella gioia e quella pienezza
che sono solo dono della tua bontà
e, quindi, potessi permettermi
di mettere un argine alla tua misericordia.

Quando, Signore,
riconoscerò che le vie di Dio non sono le mie,
che il suo modo di condurre la storia
non può essere sottomesso alla mia grettezza,
alla mia piccineria, alla mia ottusità
che nulla hanno a che fare
con il cuore di un Padre?

Parrocchia S. Alessandro martire
Paladina 20 Settembre 2020

XXV Domenica del Tempo Ordinario "Anno A"



*"Chiama i lavoratori
e dai loro la paga,
incominciando dagli
ultimi fino ai primi"*

Prima Lettura: Isaia (55,6 - 9)

Salmo responsoriale: (144) Il Signore è vicino a chi lo invoca.

Seconda Lettura: Lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi (1,20c - 24.27a)

Vangelo: Matteo (20,1 - 16)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: «Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò». Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: «Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?». Gli risposero: «Perché nessuno ci ha presi a giornata». Ed egli disse loro: «Andate anche voi nella vigna». Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: «Chiama i lavoratori e dai loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi». Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: «Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo». Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: «Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?». Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi.

Per capire bene il brano del Vangelo che abbiamo appena letto, dobbiamo ricordare che la parabola di Matteo affronta una situazione specifica delle prime comunità cristiane di ebrei, incapaci di accettare che i pagani recentemente convertiti (gli operai dell'ultima ora), godessero gli stessi diritti dei cristiani di vecchia data, che avevano un lungo passato di fedeltà alla legge. Gesù dunque non affronta problemi sindacali di giustizia retributiva, vuole solo condannare i pretesi diritti di anzianità di coloro che avevano

avuto la fortuna di incontrare prima il Signore, senza aver capito che quell'incontro anticipato era stato il loro vero privilegio. Gesù vuole farci capire che nella vita di fede non è l'anzianità di servizio che conta, ma la qualità dell'impegno, l'intensità dell'amore.

Questo è il senso della parabola.

Essa però riesce a far riflettere anche sui criteri che regolano la nostra giustizia.

Non c'è in essa nessuna condiscendenza per l'arbitrio di chi è più forte, ma l'invito a superare una giustizia legata unicamente al dettato della «legge».

La frase irritante del padrone, «Non posso fare delle mie cose ciò che voglio?», proviamo a tradurla così: «Perché dovrei sentirmi legato alla limitatezza dei vostri criteri?». Una vera giustizia sconfinava sempre nella comprensione e nell'amore. Un particolare della parabola aiuta a capire: «Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?». «Perché nessuno ci ha presi a giornata».

Giustizia davvero umana è quella che non tutela solo chi ha un contratto di lavoro, ma è attenta anche alla sofferenza di chi è senza diritti.

Non si tratta, evidentemente, di stracciare i contratti di lavoro, e nemmeno di premiare i fannulloni, ma dobbiamo stare molto attenti a giudicarli.

Rischiamo di essere profondamente ingiusti.

Spesso si tratta non di pigrizia, ma di differenze di opportunità, di storie di sofferenza che possono portare alla disperazione. Si tratta allora di capire che la giustizia ha bisogno di essere animata dalla solidarietà, che non può limitarsi al rispetto dei contratti stipulati, ma deve assicurare ad ogni uomo, al di là dei suoi meriti apparenti, lo stesso rispetto e le stesse opportunità di crescita.

Sentiamo allora che abbiamo bisogno di una giustizia più grande di quella degli uomini della legge.

Quando Gesù dice che la giustizia di Dio non è la nostra giustizia non intende squalificare la nostra giustizia come esigenza, come bisogno interiore, ma vuole spingere a riconoscere i limiti delle sue realizzazioni storiche e a fare dei criteri evangelici il fermento inesauribile di una giustizia più umana.

«Non posso fare delle mie cose quello che voglio?».

E' la risposta del padrone della vigna agli operai della prima ora, che protestano per aver ricevuto la stessa paga dei lavoratori dell'ultima ora.

Una risposta che non ammette repliche e irrita la mentalità corrente, sempre pronta a gestire qualsiasi rapporto in termini puramente commerciali.

Soprattutto oggi, abituati a mercanteggiare ogni cosa, ognuno si aspetta di essere ripagato nella stessa misura con cui ha dato, escludendo da ogni rapporto la libertà del dono. Certo la parabola è una metafora che non può essere letta in termini di giustizia retributiva, o la morale del racconto rischia di apparire una clamorosa ingiustizia. D'altronde, chi ricorda che Gesù altrove afferma che «chi lavora ha diritto alla sua ricompensa», non può fraintendere il senso ultimo della parabola in cui la vigna è paragonata al regno dei cieli. Solo se teniamo presente questa similitudine possiamo comprendere la provocazione di Gesù.

Dio si comporta come il padrone della vigna e il suo metro di giudizio è diverso dal nostro: «I miei pensieri - dice il Signore - non sono i vostri pensieri».

La sua misura non è basata su un calcolo matematico, ma sull'amore che tutto dona, perché «buono è il Signore verso tutti», indipendentemente dall'agire degli uomini. Con questa parabola Gesù vuole eliminare ogni tentazione di ridurre il rapporto con Dio a uno scambio commerciale: nessuno è in grado di presentare il conto al Signore, nessuno può permettersi tale oltraggio. Tutto ciò che abbiamo dalla vita, anzi la vita stessa, è un dono gratuito di Dio che ci ha offerto la salvezza per pura bontà.

Come il padrone della vigna ha avuto pietà per gli operai dell'ultima ora, così Dio ha compassione degli uomini che ripaga in maniera spropositata a prescindere dai meriti di ciascuno.

Chi a tutti i costi vuole ridurre Dio ai suoi bisogni e ha l'ardire di giudicare il suo operato con criteri umani, non potrà che provare invidia per quanti ricevono misericordia da un Padre che, nella sua infinita libertà, elargisce la grazia su tutti gli uomini: «Il Signore è vicino a chiunque lo invoca, a quanti lo invocano con sincerità».

Chi ha la presunzione di credere di avere più diritto di altri a una ricompensa perché osserva ogni precetto, si comporta come quei farisei che, vantando di essere figli di Abramo, credevano di essere primi dinanzi a Dio, senza capire che la logica dell'amore non è quella dell'esatta retribuzione.

L'Amore va oltre la legge, tanto che Gesù chiude la parabola con le parole più note del Vangelo: «Gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».